

Un duello *de lonh* lungo una vita: il carteggio Fortini-Rossanda

Monica Marchi

Nel saggio introduttivo a questo volume, Giuseppe Ferrulli fa giustamente notare come nel carteggio Fortini-Rossanda sia possibile recuperare non tanto riferimenti alle rispettive vicende biografiche, in realtà ridotti al minimo, quanto piuttosto un «lunghissimo resoconto della contemporaneità»¹, puntualmente ripercorso nei suoi diversi momenti salienti. Il curatore, infatti, mette in luce come i due interlocutori discutano le vicende politiche, sociali e culturali, sia italiane che internazionali, attraverso due modalità, che potremmo quasi definire *post* e *ante factum*: la prima, di gran lunga la più frequente, registra la discussione che si innesca dopo la pubblicazione, da parte di uno di loro, di un articolo o di un contributo, o anche in seguito a un evento a cui, in qualche forma, hanno partecipato; la seconda, più desueta, prevede uno scambio di opinioni o una riflessione, soprattutto sulle condizioni e sul futuro della sinistra italiana.

Se è vero, quindi, che il carteggio è soprattutto questo, è però altrettanto vero che è una splendida testimonianza del rapporto di profonda amicizia e di rissosa stima che, nel corso di una vita, ha legato l'uomo di lettere Fortini e la donna d'azione politica Rossanda. Da questo punto di vista, il grande interesse di questo scambio epistolare non consiste perciò nella possibilità di ricostruire con maggiore perfezione le biografie dei due protagonisti, quanto piuttosto apprezzare gli aspetti più umani della loro relazione, ovvero entrare nelle pieghe del

¹ Cfr. *infra*, p. 19.

loro rapporto, perfettamente alla pari². Il vincolo che li tiene così a lungo legati è talmente intimo da rendere lecito, a più riprese, un reciproco rimprovero (anche se, assai più spesso, e più rissosamente, è Fortini a muovere recriminazioni a Rossanda) o il confidarsi paure e timori, altrimenti non condivisibili. Così, ad esempio, quando Rossanda confessa all'amico di sentire di aver perso la propria identità o di capire quale essa sia stata:

Non ti viene mai il dubbio che io possa essere diversa; che l'incertezza è quel che conosco di più. Quest'intuizione non ti viene. [...] Ho taciuto molto per restare nel Pci, quando ho parlato mi sono presa le mie responsabilità e ne sono uscita, senza coprire di merda quelli che mi mettevano fuori. Non sono felice di essere sola, adesso che posso dire quello che mi pare; il collettivo del manifesto non ha le orrende colpe del Pci, in compenso ha delle colpe ridicole. Io non sono un genio, sono una povera diavola; tu sei un poeta, un professore universitario, quel che era la tua identità l'hai avuta. La mia identità è di essere comunista, e non lo sono; non me ne importa niente di niente altro, per rapporto a quel che ho capito un giorno del 1943 e rispetto al quale ho collezionato soltanto cammini faticosi approdanti in vicoli ciechi. Adesso ho 57 anni fra poco, e certo non vedrò nulla di quel che per me conta, non sarò nulla, va bene.

Io voglio sapere prima di morire cosa sono stata, e come essere decentemente comunista, e come dirlo – non solo in forma di memoria³.

Lo stesso tasso di confidenzialità si registra, ad esempio, anche in una lettera dell'inizio del 1982 dove la giornalista racconta a Fortini di un incontro avvenuto a Perugia, durante il quale si era ritrovata, con disagio, a difendere la memoria del femminismo, per l'appunto a cospetto di due «femministe "storiche"»⁴. A questo proposito Rossanda manifesta all'amico l'irritazione e il disagio nei confronti dei calorosi applausi del pubblico, formato da giovani che del movimento degli anni Settanta parevano non conoscere nulla. Fastidio motivato non solo dalla mancanza di memoria dei fatti recenti, affidati nel migliore dei casi alle sole memorie giudiziarie – «Non è un caso che le "memorie" degli anni dal 1968 al 1980 stiano tutte e solo negli atti giudiziari, scritte dai Calogero, o se va bene dai Palombarini,

² È utile qui ricordare che, nel pezzo pubblicato su «il manifesto» del 9 marzo 1975 a proposito di una raccolta di poesie scritte da donne, rammentato dallo stesso Fortini nella Lettera 43 (per cui cfr. *infra* p. 120) per essere stato «evirato da alcune tue [scil. Rossanda] collaboratrici», il poeta aveva infatti scritto che «i linguaggi, quella cosa con la quale si fanno i discorsi, sono il prodotto del solo lavoro nel quale è assolutamente indistinguibile la parte maschile da quella femminile [...] perché credo che in quelle materie certi criteri di valore debbano prevalere su classificazioni di classe, ceti, categoria ecc.». Il brano ora si legge anche in F. Fortini, *Disobbedienze. I Gli anni dei movimenti: scritti sul manifesto 1972-1985*, Roma, manifestolibri, 1997, pp. 85-87, a p. 86.

³ Rispettivamente Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, pp. 106-107 e Lettera 38, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 23 agosto 1982, p. 111.

⁴ Lettera 37, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <25 marzo 1982>, p. 109.

e tout recemment dai pentiti»⁵ – ma, dal punto di vista personale, per essere divenuta un’icona apprezzata e amata in quanto tale e non per ciò che pensa e dice:

E davanti a me c’erano 350-400 giovani, fra i 18 e i 22 anni, che dei movimenti degli anni ’70 parevano non saperne nulla; silenziosi, come se parlassi, che so, della congiura dei Fieschi. Però mi applaudivano energicamente, prima che prendessi la parola, durante e dopo, ma perché sono (io che detesto Baudrillard, figurati) un pezzo dello spettacolo nazionale – la vieille dame digne. Mai ho avuto come in questi mesi la sensazione acutissima (salvo nel sud, e anche qui bisognerebbe capire perché) <che> sono “amata” per quel che sono, restando del tutto indifferente quel che dico. È come se mi ammazzassero, mi azzerassero – fossi già una pura immagine⁶.

O ancora, in una lettera dell’estate del 1977, nella quale Rossanda condivide con Fortini l’elenco dei fittissimi impegni estivi, entro i quali desidera far rientrare una visita ad Ameglia, dalla quale emergono chiaramente il desiderio di trascorrere anche solo poco tempo insieme, ma soprattutto incertezze personali e intime, nonché l’affinità elettiva che li unisce e che permette alla giornalista di poter trattare l’amico come avrebbe trattato se stessa:

Mentre ti scrivo, mi chiedo perché la mia vita sia diventata così inchiodata, stupida e affannosa, sempre contro le mie priorità – che sono quelle di rimettermi assieme, di avere qualche silenzio e i pochi colloqui che mi premono. Me stessa e questi sono di regola schiacciati; e a vedere fino in fondo perché, temo di incontrare conclusioni che mi porterebbero troppo lontano, a imperdonabili constatazioni. Ti domando non di capire, ma di non essere offeso se ti tratto come tratto me, o appena un po’ meglio⁷.

Nell’intervento scritto come omaggio per il pensionamento di Franco Fortini Rossanda descrive il rapporto che negli anni l’ha legata all’amico come un susseguirsi di incontri *de lonh*, o più spesso di scontri e di conseguenti rotture⁸: non a caso, nel loro scambio epistolare l’immagine dei colpi e delle ferite provocate da quel duello a distanza è una delle più ricorrenti, a partire dall’accurata preghiera di Rossanda – «Vorrei dire “non colpirmi”, non so se ho diritto»⁹ – sino allo sconfortato rimprovero che la giornalista muove a Fortini, alla fine di agosto del 1985, per averla trafitta, ingiustamente e gratuitamente, là dove fa più male:

Caro Franco, appena ricevuta la tua lettera, ho scritto due fitte pagine per spiegarti, scusandomi, quanto sia stata male dall’ottobre scorso, a che punto sono ora, come abbia cercato di uscirne e perché, quanto raramente mi sia mossa

⁵ Ivi, p. 110.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Lettera 24, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 30 <agosto 1977>, p. 94.

⁸ R. Rossanda, *Le capre ostinate*, in R. Luperini, *Tradizione. Traduzione. Società*. Saggi per Franco Fortini, Editori Riuniti, Torino, 1989, pp. 326-342, in particolare p. 338.

⁹ Lettera 27, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <26 maggio 1978>, p. 98.

e senza vedere nessuno degli amici – come del resto non vedo nessuno qui. E poi non te l’ho mandata, perché non mi va di parlarne, e perché ho pensato che a qualcuno è capitato di scrivermi “Non ti sento, che ti succede, come stai?”, mentre tu non hai dubitato di mandarmi una ben obbligata requisitoria colpendo al punto giusto: non hai più niente da dire, almeno non a quelli che ti conoscono. Non sei indulgente, ma probabilmente hai visto bene.

Ma allora? Non importa. Queste righe per dirti che ho ricevuto, ho riflettuto, e la sola cosa che tengo a dirti è che in nessun modo avrei voluto offenderti. Anzi, in nessun modo, neppure per omissione, ti ho offeso.

Ti penso con affetto. Sei molto più giovane e iracondo e meno stanco di me, e questo è bene¹⁰.

Quello tra Fortini e Rossanda è un dialogo, intenso e accorato, scambiato appunto a distanza – Ferrulli ci ricorda infatti che non molte furono le occasioni in cui Fortini e Rossanda si sono frequentati di persona¹¹ –, da due posizioni per certi versi opposte ma, allo stesso tempo, anche sostanzialmente sovrapponibili¹², anche perché frutto, come ricorda Rossanda, della medesima «cultura/cultura» che li portava a leggere gli stessi libri¹³ e a focalizzare l’attenzione sui medesimi problemi.

Il loro, inoltre, è un dialogo portato avanti da due anime obbligate, sebbene in modo e per motivi diversi, alla solitudine: quella di Fortini, scelta e rivendicata, «orgogliosa e indolenzita»¹⁴, e quella di Rossanda, faticosamente respinta¹⁵:

Non so che cosa risponderai. Io so di non essere stata, a volte, d’accordo con te; in genere per via di altre situazioni o persone, ma anche per un mio intrinseco pensare che la tua solitudine era una tentazione da cui io mi dovevo guardare¹⁶.

Lo scambio epistolare ha inizio alla fine del 1951, quando Fortini e Rossanda sono ancora giovani, 34 anni lui e 27 lei, e prosegue per oltre quattro decenni, interrompendosi solo pochi mesi prima della scomparsa di Fortini, alla fine del 1993.

Per tutti gli anni Cinquanta, ovvero nelle prime tre lettere, il rapporto tra i due interlocutori è ancora formale, per lo meno da parte della più giovane dei due, le cui lettere cominciano sempre con un «Caro Fortini» e proseguono uti-

¹⁰ Lettera 42, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 30 agosto 1985, pp. 119-120.

¹¹ Cfr. l’*Introduzione* che Ferrulli premette al carteggio, alle pp. 19-20. Si veda inoltre R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 326.

¹² R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 326 e 338.

¹³ R. Rossanda, *Prefazione* a Franco Fortini, *Disobbedienze I*, cit., pp. 9-17, a p. 10.

¹⁴ R. Rossanda, *Comunista con furore. In morte di Franco Fortini*, in «il manifesto», 29 novembre 1994.

¹⁵ È la stessa Rossanda, infatti, a ricordare come Fortini fosse davvero solo, lei in una «grossa famiglia» ma entrambi intrappolati in una «qualche inaccessibile solitudine» (R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., p. 339).

¹⁶ Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, p. 106.

lizzando un ‘Lei’ molto deferente, di contro a un ‘Cara Rossana’ e all’impiego del ‘tu’ e di un tono sarcastico e pungente da parte di Fortini, come quando invita Rossanda a riconoscere un suo presunto errore:

E ora, cara Rossana, tu che sei una brava e graziosa e intelligente ragazza, che usa a portar ben alta la “superbiam quaesitam meritis”, soffri una piccola correzione: riconosciuto l’errore – formale, formale! – di quella tolleranza verso i partigiani della pace e degli egizi – a che, dopo tanti giorni, riprendere, e verso il solo Fortini, la questione?¹⁷

Già da questa prima lettera emerge un altro dei *Leitmotiv* del carteggio: da una parte c’è Fortini, che orgogliosamente rivendica il suo isolamento, la possibilità di contrapporsi a quella che è anche la sua parte in onore del rispetto dell’intelligenza, anche quando quella opposizione implica la trasgressione persino delle più rudimentali regole dell’etica di partito; dall’altra, invece, c’è Rossanda che al contrario difende il suo essere parte di qualcosa (che sia la Casa della Cultura, o il partito o, più tardi, il giornale) e che, sin da subito, viene scelta quale capro espiatorio di tutti i fallimenti del comunismo, come, in effetti, lei stessa rimprovererà a Fortini agli inizi degli anni Ottanta: «non mi mettere sulle spalle tutte le colpe del comunismo passato, presente e futuro, perché è un esercizio senza grande costrutto»¹⁸.

Quando poi Fortini invia a Rossanda la lettera con la quale comunica le sue dimissioni dal Consiglio della Casa della Cultura – «Cara Rossanda, come da copia allegata, invio le mie dimissioni da Consigliere»¹⁹ –, a quella lettera e a quella protesta Rossanda oppone una lucida lettura dei fatti (la prima di tante altre), doverosa ma non dovuta date le sue mansioni puramente esecutive e, a suo dire, l’assenza di particolari legami di amicizia²⁰:

Con queste precisazioni, Le torno a dire che non voglio interferire nei Suoi giudizi, ma darle con sincerità qualche elemento che mi sembra giusto Lei abbia; e capisco che stando al di fuori del lavoro Lei non può averli. Con maggiore cognizione di causa Lei prenderà meglio le posizioni che crede opportuno prendere²¹.

Insomma, già a questa altezza Rossanda stabilisce la grande distanza che c’è tra chi è ‘al di fuori dei lavori’ (l’uomo di lettere Fortini) che, per questo, non riesce a leggere chiaramente i fatti, e chi vi è inestricabilmente immerso, la militante donna d’azione politica Rossanda, che proprio per questo suo ‘far parte di’ riesce a interpretarli correttamente:

¹⁷ Lettera 1, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 4 dicembre 1951, p. 58.

¹⁸ Lettera 35, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 6 gennaio 1981, p. 108.

¹⁹ Lettera 2, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 31 marzo 1956, p. 60.

²⁰ Cfr. Lettera 3, Rossana Rossanda a Fortini, 2 aprile 1956, p. 62.

²¹ Ivi, p. 63.

Secondo: Arnaudi ha fatto un tentativo di non avere la discussione. È stata una mossa sua, che fra l'altro non gli è abituale, ma di cui nessuno lo aveva pregato. Può aver pensato, come Lei, del resto, che non era opportuno cominciare a discutere una cosa di tanta importanza su una base così specialistica, o può aver sentito improvvisamente un po' pesante il suo compito di presidente; la sua mossa non è piaciuta né a me, che ero presente, come certo non è piaciuta a nessuno, ma mi pare che Lei non abbia ragione di ritenerla concertata.

Terzo: gli interventi. Sono stati quello che potevano essere, così improvvisati. Ma Le assicuro che quello che Le è sembrato un concertato da grande orchestra era solamente una jam session²².

E lo stesso senso di appartenenza e di lotta comune Rossanda lo rivenderà anche molti anni più tardi, per difendersi dalle feroci critiche che l'amico muoverà al suo giornale, quando accuserà «il manifesto» di utilizzare lo stesso linguaggio furbesco e «cinicoide» tipico del giornalismo all'italiana²³, rivendicando la validità della sua funzione e della funzione del suo quotidiano e il senso del rimanere parte di una comunità che lotta unita:

Noi, almeno, vediamo e gridiamo un vuoto, un bisogno di uscita, nel quale ci dibattiamo, mi dibatto; si dibatte, credo, chiunque si domanda come leggere quel che sta avvenendo, come ritrovare non solo una griglia ma una proposta, che non sia una scorciatoia o una nostalgia di rivoluzione. [...]

Intanto lasciatemi stare, con il vostro "ma tu sei diversa", tu "stridi". Non sono diversa. *Io* sono fra quelli che dirigono *questo* giornale. *Io* sono quella che pensa su due binari: che crede che non ci toglieremo d'attorno la dc senza il connubio fra i due mostri, Pci e Psi, primo; e, secondo, che non ripenseremo più che in due, se non in forme rozze e barbariche, un movimento di trasformazione senza idee e fatti e aggregati che traversino la sinistra come una marea, se le carte del quadro politico non sono redistribuite. Se oscilleremo sempre fra unità nazionale e Spadolini-ter. Non è vero che quel che avviene fuori dall'ambito d'un pensiero rivoluzionario "non" conta: abbiamo visto, quanto e come ci determina e taglia le gambe. Così *io* sono quella che vuole una alternativa, senza nutrire alcun dubbio sulla sua medio-crisissima qualità, per una precisa percezione che se no andiamo degenerando ancora più catastroficamente. *Io* sono quella che trova il dilemma capitalistico modernizzante o capitalismo non modernizzante anzitutto inesistente, perché il capitale modernizza sempre ed è meglio saperlo, in secondo luogo senza senso politico anche se un capitale per bene e un po' vecchiotto fosse realizzabile, in terzo luogo, sotto il profilo marxiano, da bocciatura all'esame di seconda liceo (sempre che ci sia). Così sono le cose. E dunque non scrivermi "tirati fuori, tu pulita, da quella merda" e "scrivi per i compagni di domani". Non scriverò nulla per domani se non vedo quel che succede oggi. Non mi salverò per un'altra guerra. Non sono buona a

²² Ivi, p. 62.

²³ Cfr. Lettera 39, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <28 agosto 1982>, pp. 113-115, citazione da p. 114.

nulla, se non a quella desueta virtù che è la lealtà, e il senso di essere inferiore a quel che dovrei – altrettanto desueto. Mi amm<a>estrano, infatti, tutti; specie coloro che mi lasciano²⁴.

In effetti, scorrendo il carteggio emerge come i due interlocutori, proprio come due amanti²⁵, dipendano, per così dire, l'uno dall'altra. Rossanda cerca il punto di vista ostinatamente polemico di Fortini per non cadere in tentazione di assuefarsi passivamente alle logiche di partito, mentre Fortini, che riconosce la singolare capacità di Rossanda di leggere i fatti²⁶, ha bisogno di lei per evitare di interpretare la realtà esclusivamente dal punto di vista di chi si è «conquistato una San Marino o una Andorra, una minuscola emittente semilibera»²⁷:

Io so riflettere e scrivere della condizione generale e di quella privata, nel nostro secolo, e in particolare di poesia e di altre forme agonizzanti della comunicazione. [...] Ma tu? Sei la più intelligente interprete politica italiana. Hai una capacità di mediazione fra livelli di astrazione e di linguaggi che nessun altro ha.²⁸

Inoltre, come ha ricordato anche la stessa Rossanda, a Fortini premeva scrivere su un quotidiano, e «il manifesto» gli garantiva una buona dose di libertà di espressione, ovvero gli permetteva di criticare la sinistra da sinistra²⁹ e di

²⁴ Lettera 38, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 23 agosto 1982, pp. 111-112.

²⁵ La metafora degli amanti è utilizzata dalla stessa Rossanda, che definisce lo scambio epistolare con Fortini come uno scambio di «lettere da amanti che si lasciano» (R. Rossanda, *Le capre ostinate*, cit., pp. 338-339), ma anche da Fortini, nel messaggio che il poeta le invia accusandola di avergli inflitto colpi per i quali ha ancora i lividi e rimproverandola per non averlo accettato come lui ha al contrario ha accolto e apprezzato lei: «Il mio pe<r> te è stato, per così dire, un amore non ricambiato. Ogni vol<t>a dico: ogni volta, che ci siamo incontrati in te si metteva in moto la peggiore Rossanda, quella dello snobismo pci del primo dopoguerra, quella elitaria e civettuola del diario spagnolo, la politica che accetta di parlare con Guttuso e tace su quel che allora fece e scrisse. Quella che, da quanto ti conosco, nove volte su dieci ha cominciato ogni suo discorso con “Franco, non sono d'accordo...”» (Lettera 34, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <tra il 13 e il 23 dicembre 1980>, p. 106).

²⁶ «Mi pare che tu sia arrivata dove probabilmente non pensavi, anni fa, di arrivare<,> ossia a un procedimento, a una scelta di cose e parole che implicano – e non ‘a parole’ – una fuoriuscita dalle illusioni della efficacia e la scoperta di una persuasione, propria e altrui, di altro ordine. Persuasione in un senso più vicino a quelli di Michelstaedter che a quello del discorso politico» (ivi, p. 105). Ma si veda anche quanto Fortini scrive a proposito di Rossanda, impegnata in una isolata e difficile battaglia contro le leggi speciali degli anni Settanta, nell'articolo-lettera sulla sentenza del cosiddetto “processo 7 aprile”: «Qui voglio dirti invece che nessuno, davvero nessuno ha avuto la tua costante intelligenza politica e la tua forza» (F. Fortini, *Sul processo 7 aprile*, in «il manifesto», 17 giugno 1984, poi in F. Fortini, *Disobbedienze I*, cit., p. 237).

²⁷ Lettera 18, Franco Fortini a Rossana Rossanda, <dopo il 29 giugno 1976>, p. 83.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ «E tuttavia eravamo il meglio, o il meno peggio, e più di altri ascoltati. [...] Sul «manifesto» avrebbe potuto discutere, anche il distinguo più provocatorio non avrebbe fatto il gioco altrui. E questo gli premeva fin ossessivamente: nessuno fu meno addomesticabile di lui, gli si poteva rimproverare [...] quell'indice perpetuamente alzato, non certo una inclinazione agli accomodamenti», scrive Rossanda nella *Prefazione a Disobbedienze I*, cit., p. 12.

esercitare alcuni dei compiti che Fortini sentiva come parte della sua professione di poeta e scrittore:

[i]l primato del lavoro di poeta e scrittore non si separava dal suo essere cittadino e compagno in tempi calamitosi. [...] per Fortini la critica non poteva non essere impregnata di presente e il presente doveva essere impregnato di critica³⁰.

Le frecce di Fortini, infatti, sono indirizzate verso punti delicati e particolarmente rilevanti, che spesso mettono in evidenza quelle criticità che, prima di tutto, riguardano proprio la sinistra italiana. Così avviene, ad esempio, alla fine del 1961 quando Rossanda chiede all'amico di collaborare al programma della Casa della Cultura per riflettere sulle scelte del comunismo, dal dopoguerra in poi:

Ma, uscendo dalle battute, io vorrei riprendere un discorso un poco meno frettoloso e tendenzioso sulla storia e le scelte dal 1945 ad oggi. Vorrei anzi che fosse l'asse del programma di quest'anno della Casa della Cultura; e spero che la cosa ti interessi. So da che cosa vengono le tue rabbie verso di noi; e credo – forse mi sbaglio – che sono appunto da attribuire non solo alle nostre molte grossolanità (fin qui il discorso sarebbe facile, e potrebbe facilmente trovarci d'accordo) ma ad uno schema di interferenze del ruolo dei comunisti, più complesso e che investe la nostra natura, sul quale forse sarebbe il momento di fare un più ragionato dibattito³¹.

Rossanda non può però tollerare gli attacchi ingiustificati e ingiustificabili, le accuse scagliate gratuitamente e con rancore da un Fortini il cui comportamento l'amica non esita ad accostare a quello di un bambino ferito, pronto a trasformare in tragedia, quando non in congiura ogni discussione:

Caro Franco, questo è un telegramma da rendere a un fascista. Penso che mi sia stato indirizzato per errore. Penso anche che una diffidenza così fredda, più grande della tua intolleranza, sia amara da vivere. Per te e per noi, spero che si smetta di menar botte all'impazzata, senza vedere dove si colpisce, su quali piaghe, e urlando poi come bambini feriti. Riesci a capirlo? Cerca di capirlo.

Ma buon Dio, come discuteremo, come lavoreremo insieme, come verificheremo sul serio preoccupazioni comuni, anche sofferenze comuni, se ogni discussione si trasforma in tragedia, condanna, congiura?

È troppo stupido e faccio male ad arrabbiarmi. Non voglio scenate, Franco, nel lavoro che faccio. Lo faccio seriamente, e lealmente. Provatvi a pensarlo, anche se questo ti costringe ad una immagine meno pittoresca dei tuoi rapporti col Partito³².

Un Fortini incapace di accettare anche solo una critica affettuosa e propensa a leggere ogni cosa come un complotto ordito alle proprie spalle, come nel

³⁰ Ivi, pp. 9-10.

³¹ Lettera 4, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 20 settembre 1961, pp. 63-64.

³² Rispettivamente Lettera 33, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <21 luglio 1979>, p. 104 e Lettera 9, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 7 giugno 1963, p. 69.

caso della recensione di Baroni a *Processo a Stalin*³³, che scatena una furente lettera, indirizzata fittiziamente a se stesso, inviata a Rossanda, nella quale il poeta interpreta quello che crede essere il pensiero del PCI. Ad essa la direttrice del «manifesto» oppone una risposta ferma e diretta con la quale fa presente all'amico come la sua reazione sia completamente fuori luogo. Per questo motivo, alla lettera del 28 maggio 1963, aperta da Fortini con un «Cara Rossana, ricevuto e decifrato»³⁴, Rossanda risponde così:

Dunque sarà bene che d'ora in poi tu legga le mie lettere, invece che interpretarle. La tua trascrizione è un bel pezzo letterario, e dissennato. Solo tu, con le tue ombre e i tuoi furori – ai quali del resto non so pensare senza affetto – puoi costruirti l'immagine di questo machiavellico Partito, che sull'Unità di Roma e su tutta la sua stampa si comporta secondo i tuoi desideri, non ti chiama in causa, non dà rilievo, neppur polemico, al film di Lucisano e che, diabolicamente, incarica il redattore cinematografico della pagina torinese dell'Unità, – la meno letta, credo, delle tirature regionali, – di ferirti a morte. Cerca, ti prego, di immaginarci meno stupidi. Questo Baroni, o chiunque sia, ha fatto di testa sua; e chiamarlo un killer, (per non dire noi gangster e mandatarì) perché si è permesso di dissentire da quel che pensava essere il canovaccio del tuo testo, sarebbe incredibilmente offensivo, se non fosse appunto ai limiti della fantasticheria. Infine, è con me, privatamente, come privata era la mia lettera e la mia argomentazione, che te la devi prendere per quel che ho scritto. Non ho inviato circolari, non ti ho additato al giudizio dei comunisti. Ho pensato di scrivere ad uno che pensa come una che pensa e che, nel caso, dissente³⁵.

D'altronde Rossanda ricorda quel medesimo atteggiamento sospettoso e iracondo anche nel Fortini più anziano quando, negli ultimi anni della sua vita, aveva iniziato a vedere respinti o maldestramente tagliati i pezzi che inviava al «manifesto»:

Certo, del «manifesto» sperò di far parte, sentirsi dentro, necessario, consultato. Lo deludemmo. Gli piaceva il nostro ugualitarismo ma la sua aristocratica testa non fu mai sfiorata dall'idea che un collettivo di uguali fosse in larga misura ingovernabile. Per cui vedeva ostilità e censure che nessuno avrebbe potuto esercitare, neanche se avesse voluto, in quelle che erano soprattutto sciatterie³⁶.

Così lontani eppure così vicini, così diversi eppure così simili. Il rapporto che si delinea chiaramente da questo carteggio, confermato a più riprese anche da Rossanda – «ci conoscevamo da sempre, non ricordavamo neppure la prima volta che ci eravamo visti, per quasi trent'anni ci eravamo rinchiosamente volu-

³³ Per cui cfr. l'*Introduzione* di Ferrulli alle pp. 27-32 di questo volume e le lettere 6-10, alle pp. 65-71.

³⁴ Lettera 8, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 28 maggio 1963, p. 67.

³⁵ Lettera 9, Rossana Rossanda a Franco Fortini, 7 giugno 1963, p. 68.

³⁶ R. Rossanda, *Prefazione a Disobbedienze I*, cit, p. 13.

ti bene»³⁷ –, si costruisce via via come «un gioco nel quale ci si tempestava e ci si divertita, un dispettoso rapporto fra maleamati»³⁸, un'ininterrotta battaglia fatta di colpi a volte «buoni»³⁹, innocui, stimolanti, altre volte crudeli, risentiti, rancorosi, ma pur sempre dettati da una stima incondizionata motivata, soprattutto, dalla coerenza, dalla fedeltà a se stessi e alla propria ideologia, dall'onestà intellettuale che li ha sempre contraddistinti e che, nel corso degli anni li porterà sempre di più a fondersi e confondersi l'uno nell'altra, persino in una letterarimprovero nella quale Fortini rinfaccerà all'amica un suo lungo silenzio⁴⁰: non a caso, quando Fortini e la moglie Ruth leggeranno in anteprima il pezzo scritto da Rossanda in occasione del pensionamento di Fortini all'università, l'amico le risponderà con il mezzo di comunicazione che meglio lo rappresenta – una poesia⁴¹ – e con un telegramma che esprime in modo inequivocabile la loro intesa:

Mia cara capra cara compagna credo proprio che ci meritiamo a vicenda. Stop
Ormai est permesso commuoversi et con Ruth ti dice grazie del dono grazie
della verità Stop Franco⁴²

³⁷ Ivi, p. 12.

³⁸ Ivi, p. 11.

³⁹ «Ciao. Ti stai riposando? Io ho avuto pochi giorni pesanti, e ora sono qui di nuovo. Sotto nuovi colpi (non hanno nulla a che vedere con i tuoi, che sono colpi buoni)» (Lettera 58, Rossana Rossanda a Franco Fortini, <ca. 1982>, p. 136).

⁴⁰ Cfr. Lettera 41, Franco Fortini a Rossana Rossanda, 23 luglio 1985, pp. 118-119.

⁴¹ Per cui cfr. Lettera 44, 5 maggio 1988, p. 122.

⁴² *Ibidem*.